

XIII Conferenza Nazionale di Statistica

Dall'incertezza alla decisione consapevole, un percorso da fare insieme

A cura di Gisella Accolla e Federica Ancona

Luogo e data Roma, 4-5-6 luglio 2018

Promotori Istat

Relatori Elenco dei relatori pervenuti al link
<https://www.istat.it/it/tredicesima-conferenza/relatori>

Sintesi Al centro dei lavori di questa edizione della Conferenza Nazionale di statistica vi sono stati molteplici temi, tra cui la rilevanza della statistica ufficiale nella vita pubblica e privata; l'innovazione tecnologica; l'economia e il lavoro; le trasformazioni della società; le nuove geografie amministrative e i processi di cambiamento dei paesaggi urbani; le nuove modalità di raccolta dei dati e i Registri statistici; la valutazione dell'impatto delle politiche anche in termini di benessere e sostenibilità. Al link <https://www.istat.it/it/tredicesima-conferenza/programma> è disponibile il programma completo della conferenza, è a seguito riportata la sintesi della selezione di sessioni seguite

Il contributo della demografia allo sviluppo del Paese

Le politiche economiche spesso non dedicano la giusta attenzione al fattore demografico: se in passato la transizione demografica ha favorito lo sviluppo, negli ultimi decenni la demografia ha dato un contributo sensibilmente negativo allo sviluppo economico del Paese. Le proiezioni demografiche, infatti, indicano, nei prossimi decenni, una forte riduzione della popolazione e una sostanziale variazione di struttura: aumento degli anziani e riduzione della forza lavoro e della popolazione in età con maggiore propensione al consumo. Tutto ciò avrà un impatto rilevante sull'economia.

Il dott. Barbiellini Amidei (Banca d'Italia) ha illustrato come guardando al 2061 emergano le seguenti previsioni: ci saranno 7 milioni di residenti in meno e solo il 55% della popolazione sarà in età attiva e, se si escludono gli immigrati, tale quota scenderà sotto il 50%, le variazioni demografiche porteranno ad un calo del PIL del 24,4% (con un calo sul pro-capite del 16,2%). E' quindi quanto mai evidente la necessità di una crescita della produttività per compensare il contributo negativo della demografia (ad esempio mediante politiche che incrementino ulteriormente la partecipazione femminile nel mercato del

lavoro). Il prof. Sorgi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano) ha inoltre sottolineato quanto sia fondamentale trasformare il Welfare da costo a investimento, creando delle reti di welfare; bisogna puntare sul nuovo: i giovani e i nuovi popoli (stranieri).

Le nuove frontiere nella misurazione dei conti nazionali

Economia digitale, ambiente, distribuzione del reddito e globalizzazione costituiscono elementi importanti nel dibattito sullo sviluppo dei conti economici nazionali. Anche la misurazione appropriata dell'economia criminale rappresenta una ulteriore sfida per il sistema. Obiettivo della sessione è fare il punto sull'evoluzione delle misurazioni su questi temi. Di particolare interesse si segnala la presentazione del conto satellite ambientale (ancora poco conosciuto) che al momento tiene conto dei flussi fisici (materiali, emissioni atmosferiche e energia) in un'ottica integrata con il sistema dei conti nazionali. Un secondo intervento sul tema della misurazione dell'attività economica delle imprese internazionali ha posto l'attenzione sulle problematiche di carattere metodologico connesse a tale finalità auspicando la messa a punto a livello internazionale di linee guida per la definizione di criteri univoci di allocazione del GDP e GNI. Infine un ultimo contributo ha riguardato una proposta di misurazione dell'economia illegale che si è concentrata sul tema della corruzione negli appalti pubblici. La fonte utilizzata sono state le sentenze della magistratura nel periodo 2012-2016.

Il sistema informativo su misure di benessere e programmazione a livello comunale: un nuovo strumento per conoscere i comuni italiani

In questa sessione è stato presentato un nuovo prodotto di ISTAT (a breve online) che diffonde per la totalità dei comuni italiani 66 indicatori e variabili per 3 anni. Oltre alla valorizzazione lo strumento consente la costruzione di grafici e mappe in modalità interattiva. Le fonti utilizzate per la costruzione degli indicatori elementari presentati oltre alle principali rilevazioni ISTAT è di natura amministrativa desunta dagli archivi costruiti da ISTAT nell'ambito del progetto Archimede.

Il Frame Territoriale SBS per una lettura innovativa del sistema produttivo italiano

La presentazione ha replicato in sintesi quanto già presentato da ISTAT il 13 giugno in occasione della diffusione per la prima volta di indicatori strutturali, di localizzazione e performance a livello comunale. L'integrazione di basi dati amministrative e da indagine (PMI e SCI) ha consentito la stima a livello comunale del Valore Aggiunto non più basandosi su modellistica. L'SBS fa parte del sistema dei registri che parte da ASIA e ora è stato esteso includendo

non solo le imprese ma anche le unità locali delle imprese attive in Italia. La stima del valore aggiunto si è basata sull'approccio del reddito. La stima del Va è stata costruita anche ad un dettaglio di ATECO a 5 digit. I successivi contributi dei due accademici hanno evidenziato le potenzialità di questa nuova produzione ISTAT che permette da un lato un'analisi sulle specializzazioni produttive ad esempio a livello di sistema locale del lavoro o distretto industriale in termini di correlazione con le performance (VA per addetto); dall'altro la possibilità di investigare l'attività di export e di sviluppo locale grazie alla riconducibilità delle unità locali alle imprese esportatrici.

L'utilizzo dei Big Data: esperienze a confronto

I Big Data offrono grandi opportunità alla produzione statistica, ma allo stesso tempo il loro trattamento comporta problemi di qualità, di rappresentatività e considerazioni etiche sul rispetto della privacy.

La sessione è stata una occasione di confronto su metodologie e obiettivi conoscitivi, a partire da esperienze realizzate in vari campi, da quello medico-sanitario e farmaceutico, all'incidentalità stradale, alla misura dei prezzi, fino all'uso dei social media.

In particolare, per quanto concerne l'incidentalità stradale, tematica sulla quale è direttamente coinvolta nel processo di rilevazione anche Polis Lombardia, il dott. Broccoli ha descritto lo stato di avanzamento del lavoro di ISTAT nell'utilizzo di strumenti di geo-localizzazione dei dati (open street map) con l'intento di costruire indicatori di performance territoriali (basati sulla chilometrica stradale) utili a fornire uno strumento per il controllo del fenomeno.

I processi di trasformazione dei contesti urbani e delle periferie

Durante la sessione sono stati presentati gli strumenti concettuali e metodologici per la definizione e l'individuazione dei luoghi urbani, sottolineando come esistano decine di modi di definire una area urbanizzata. In particolare il prof. Nuvolati (Università degli Studi di Milano Bicocca) ha messo in luce come sia un luogo comune l'idea che L'Italia sia in continua urbanizzazione, infatti, dopo il picco di fine anni '60, nel nostro Paese il processo è stato sostanzialmente stabile. L'Italia non è un Paese di grandi metropoli urbanizzate, bensì è un Paese policentrico, infatti i due terzi degli italiani non vivono in città urbane. Il fenomeno che è invece in forte aumento in Italia è quello del pendolarismo, non si tratta quindi della residenza bensì dell'uso della città.

Infine, nella sessione si è discusso anche dei criteri per individuare le aree di disagio nelle città, in particolare la dott.ssa Testa (ANCI) ha sottolineato come

la “periferia” non sia un concetto geografico, quanto piuttosto una concentrazione di disagio sociale e lavorativo.

Le prospettive di crescita del Paese

Le crisi dell’economia italiana ha acuito i problemi di distribuzione della ricchezza tra le persone e i territori condizionando l’attuale percorso di ripresa. La dott.ssa Gambacorta (Banca d’Italia) ha messo in luce in particolare come negli ultimi 25 anni sia avvenuta una stagnazione dei redditi delle famiglie mentre i consumi hanno presentato una crescita, è avvenuta una divergenza fra redditi familiari e redditi nazionali con una sostanziale redistribuzione verso lo stato e le aziende (a causa della riduzione dei rendimenti dei titoli di stato e delle riforme del mercato del lavoro che hanno portato a un aumento della partecipazione femminile ma ad una stagnazione dei salari). Ha messo poi a confronto la prima crisi valutaria (dei primi anni 90) e la doppia recessione avvenuta dal 2008 in termini di effetti generati sulla distribuzione dei redditi delle famiglie e sui livelli di disuguaglianza. In particolare la prima crisi valutaria ha portato a un forte aumento della concentrazione dei redditi, mentre con la seconda crisi non è emerso lo stesso fenomeno. Ciò è avvenuto poiché, mentre nella crisi dei primi anni ’90 sono aumentate sia la quota dei poveri sia quella dei più ricchi, con un conseguente calo delle famiglie appartenenti al ceto medio, nella doppia recessione degli ultimi anni ci hanno rimesso fundamentalmente un poco tutti. Nell’ultima crisi i divari nella riallocazione delle risorse sono invece avvenuti in termini di gruppi socio-demografici: effetto età (miglioramento della condizione relativa dei pensionati rispetto a quella dei lavoratori e dei giovani) e aumento del gap fra italiani e stranieri. L’onere della seconda recessione è quindi stato pagato soprattutto da lavoratori, giovani e immigrati.

Il prof. Felice (Università degli Studi di Chieti-Pescara), ha illustrato le tendenze della storia economica d’Italia sul lungo periodo, mostrando i dati di Istat relativi alla ricostruzione della serie del PIL dall’unità di Italia in poi.

Si è concentrato in particolare sul periodo dal miracolo economico in poi, mostrando come vi sia stata una grande crescita del PIL negli anni ’60, un primo rallentamento negli anni ’70-’80, un ulteriore rallentamento negli anni ’90 e un acutizzarsi dei problemi a partire dal 2000 con un punto di rottura al momento dell’ultima crisi. In Italia la crisi ha colpito un Paese che era già debole e in declino e questa è una delle ragioni per cui nel 2011, mentre il resto dei Paesi sviluppati era già in fase di ripresa economica, l’Italia si trovava ancora in piena crisi. Le cause di tale declino vanno cercate nelle politiche degli anni ’70-’80, periodo in cui il PIL continuava a crescere, tuttavia:

- emergevano squilibri nei conti pubblici,
- si arrestava la convergenza del Mezzogiorno,

- calava la produzione nei settori industriali avanzati,
- aumentava la corruzione.

Il problema principale è stato che l'Italia ha scelto un modello di sviluppo basato sull'inflazione all'interno del Paese e la svalutazione all'esterno, un modello di espansione che ha creato squilibrio fra le imprese: sono state colpite soprattutto le grandi imprese con gli aumenti salariali, mentre le piccole sono state favorite dal deprezzamento a causa dell'inflazione, quindi vengono favorite le imprese che poco investono in innovazione e sfavorite le grandi imprese che avrebbero potuto investire di più.

Negli anni '90-2000 con il Trattato di Maastricht prima, e l'ingresso nell'Euro successivamente, era necessario che l'Italia abbandonasse una politica economica autonoma e un modello di sviluppo basato sull'inflazione, tuttavia ciò non è avvenuto a pieno. Il passaggio all'Euro è stato visto come punto di arrivo, andava invece letto come punto di inizio, era quanto mai necessario investire in nuove tecnologie e settori innovativi ad alto valore aggiunto, ciò invece non è avvenuto e questa è stata la causa del declino del Paese.

Infine, se adesso uscissimo dall'Europa si prospetterebbe un ulteriore declino, ci ritroveremmo da soli a gestire trattati economici in condizioni di chiusura. L'unica cosa che si può fare per provare a salvare il Paese è restare in Europa ma cercare di cambiare direzione dal punto di vista del "dove investire".

La valutazione delle politiche attraverso nuovi modelli e nuove misure

Il monitoraggio e la valutazione degli effetti delle politiche richiedono sia una specifica modellistica in grado di misurare gli effetti ex-ante delle politiche sia un dettaglio delle basi dati a livello territoriale. Nella sessione è stato presentato un avanzamento compiuto da ISTAT con il modello di microsimulazione che ha messo a punto a partire dal 2012 denominato FAMIMOD della statistica ufficiale lungo queste due dimensioni. In particolare negli ultimi anni ISTAT è stata coinvolta a simulare le ricadute delle diverse iniziative proposte a livello governativo per contrastare la povertà la disuguaglianza (reddito di inclusione, reddito di cittadinanza). Un secondo intervento ha portato a conoscenza dell'esperienza maturata in provincia di Trento nell'utilizzo e successivo adattamento del modello di microsimulazione sviluppato dall'Università di Essex per conto della Commissione Europea adattato per ciascun paese UE. La provincia di Trento sta usando tale modello (TREMODO) con una base dati diversa da IT SILC che deriva da indagine periodica della provincia stessa integrata con dati di natura amministrativa relativi ai contributi erogati ai cittadini da parte dello stato e della provincia. Il modello viene utilizzato per aggiornare le stime di povertà al 2017 e entro l'anno al 2018 oltre a simulare l'impatto di una modifica dell'addizionale regionale.

Per approfondire

Per approfondimenti, le presentazioni dei relatori della giornata saranno presto disponibili sul sito dell'Istat: <https://www.istat.it/it/tredicesima-conferenza>